

CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^a LEGISLATURA - I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DEL BILANCIO E DELL'AGRICOLTURA

RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI LUNEDÌ 12 APRILE 1943-XXI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA **GRANDI**

INDICE

	<i>Pag.</i>
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1943-44. (2275)	1197
ORSOLINI CENCELLI, TAPPI, AGODI, FRATTARI, BIGNARDI, DEL GIUDICE, PRESIDENTE, PARESCHI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste.</i>	

L'adunanza comincia alle 10.

(Sono presenti i Ministri Pareschi per l'agricoltura e le foreste, e De Marsico, per la giustizia; e i Sottosegretari di Stato Pellegrini Giampietro, per le finanze; Spadafora per l'agricoltura e le foreste; Cianetti per le corporazioni e Putzolu per la grazia e giustizia).

PRESIDENTE. Chiamo a fungere da Segretario il Consigliere nazionale Palermo.

Comunico che sono in congedo i Consiglieri nazionali Andriani, Angelini, Baccarini, Feroldi, Gerini, Mezzetti, Moretti Giuseppe, Morselli, Olmo, Parolari, Pasini, Pavoncelli, Pirelli, Pottino di Capuano e Veronese.

Constato che le Commissioni riunite sono in numero legale.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1943-44. (2275)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MICHELINI DI SAN MARTINO, *Relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

ORSOLINI CENCELLI. Nella sua relazione al bilancio il camerata Michelini, mentre giustamente pone in rilievo la legge sui piani di produzione, che è effettivamente una legge basilare per l'agricoltura italiana, esprime poi l'opinione che la legge predetta nonché tutti gli altri provvedimenti di inquadramento dei settori della produzione dell'agricoltura debbano essere considerati come provvedimenti a carattere temporaneo, limitati al periodo di guerra.

Dissentito da tale opinione e ritengo, invece, che l'agricoltura italiana abbia bisogno di avere questa divisa permanente e questa obbligatorietà di produzione nei diversi settori diretti oggi verso quelle che sono le necessità del Paese in guerra, e domani verso quelle che saranno le necessità del Paese per le sue esportazioni, che dovranno essere controllate e vigilate in relazione alla necessità della nostra bilancia commerciale e dei mercati e dei consumi degli altri Stati, perchè è assurdo mandare, ad esempio, sul mercato di Berlino quello che è accettato al mercato di Stoccolma e viceversa. Racco-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

mando, quindi al Ministro della agricoltura di voler dare disposizioni perchè si inizi, sin da oggi, lo studio di quelli che dovranno essere gli indirizzi della agricoltura nell'immediato dopo guerra.

Molto opportunamente il Ministro Parechi disse, ed ha dimostrato con i fatti, che per fare i piani dell'agricoltura bisognava che vi fossero prezzi stabili, prezzi remunerativi. Ed infatti, a breve scadenza dalla promulgazione della legge sui piani di produzione, sono venute le disposizioni per quanto riguarda la fissazione dei prezzi dell'agricoltura in tutti i diversi settori. Ma questi prezzi sono remunerativi o no? Rispondono alla situazione del momento o no? Io affermo che i prezzi esaminati e presi in sé e per sé sono remunerativi e rispondono a quella che è una situazione precisa nel campo dell'agricoltura. Ma se si esaminano i prezzi da un punto di vista equiparativo, con quella che è la situazione generale del mercato interno, allora si osserva evidentemente uno sfasamento, che non è però proprio dei prezzi dell'agricoltura, ma è prodotto da quella che è la situazione generale del Paese. Gli agricoltori non chiedono una revisione dei loro prezzi per una maggiorazione: desiderano invece e chiedono una livellazione dei prezzi degli altri settori a quelli che sono i prezzi dell'agricoltura. Circa i contributi che lo Stato dà alla agricoltura, è da osservare che lo Stato sopporta oggi degli oneri che sono ragguagliati a molti miliardi per l'integrazione dei prezzi, ma gli agricoltori non vedono di buon animo questa situazione. Essi desiderano lavorare, desiderano produrre, ma intendono, al cospetto del Paese, figurare come forze vive del Paese e non come forze parassitarie che vivono sull'elemosina che lo Stato ritiene poter fare con una integrazione sul prezzo.

Il Ministro dell'agricoltura può e deve trovare il mezzo per ritoccare i prezzi al consumo, con aumenti che risulteranno molto lievi se ragguagliati, nel complesso, al costo della vita ed ai quantitativi attribuiti al singolo dal tesseramento. In tal modo si potrà alleggerire lo Stato dell'onere di alcuni miliardi, e si potrà dare agli agricoltori la fierezza di non essere continuamente mortificati con questo sistema integrativo dei prezzi.

Circa l'attuale struttura nel campo dell'agricoltura bisogna rilevare il confusionismo che vi regna. Esiste una tale intersecazione di organismi e di uffici da rendere estremamente complicata e difficile la vita degli agricoltori che debbono continuamente peregrinare da

un ufficio all'altro, senza essere mai sicuri di quello al quale occorre rivolgersi. Vero è che con recentissimo provvedimento il Ministro per l'agricoltura ha istituito speciali uffici comunali che sono entrati in funzione col 1° aprile, nei quali gli agricoltori debbono trovare, raccogliere e fornire tutte quante le notizie e dati senza tante ricerche e riempimenti di moduli e di schede.

Ma al momento nel quale questi uffici cominciano a funzionare sarà bene ricordare come funzionava prima l'agricoltura per trarne eventualmente consiglio per altri provvedimenti futuri.

Vi erano, in passato, due soli organismi seri e concreti ai quali si credeva e nei quali si aveva fiducia: le cattedre ambulanti di agricoltura e i consorzi. Circa le cattedre ambulanti di agricoltura — queste grandi istituzioni che sono morte senza che nel Parlamento avessero nemmeno l'onore di un funerale di quarta classe — credo che si debba avere il coraggio di dire tutto quello che hanno fatto di utile. Se l'agricoltura italiana ha compiuto un progresso gigantesco in quest'ultimo cinquantennio, è merito esclusivo di quelle che sono state le cattedre ambulanti d'agricoltura, per l'opera sagace e continua che hanno svolto in mezzo agli agricoltori, sposando la tecnica alla pratica e procedendo con quelle cautele che evitano gli insuccessi e favoriscono il vero progresso agricolo.

Si è fatto male a sopprimere questi enti; gli Ispettorati dell'agricoltura, che li hanno sostituiti, dimostrano di avere oggi una certa vitalità, in quanto appunto vivono della eredità del buon nome delle cattedre ambulanti di agricoltura, ma sono divenuti organismi eccessivamente burocratici, come tutto quello che riguarda lo Stato.

Se non si vuole o non si può tornare alle antiche cattedre, bisogna però dare agli Ispettorati l'elasticità e la mentalità che avevano quelle, che rimangono singolarmente benemerite per l'attività che spiegano e per l'impulso che seppero dare all'agricoltura.

Vi erano anche i consorzi agrari, che nonostante qualche deficienza dei quadri e la incapacità di alcuni dirigenti hanno svolto anch'essi una grande utile azione e hanno permesso di giungere all'attuale progresso dell'agricoltura italiana, per cui oggi la Nazione può vivere dei prodotti del suo territorio: questo è stato ottenuto attraverso le vecchie cattedre ambulanti di agricoltura e attraverso l'azione dei consorzi.

Di queste istituzioni ho voluto ricordare le benemerite per dire ora una parola

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

chiara a nome mio personale e non come rappresentante di organizzazioni o per suggerimento di altre persone. Gli agricoltori sono stanchi di tutte le bardature e di tutte le pastoie che si sono loro imposte e che impediscono loro di camminare e di produrre, si chiamino esse settori della produzione, si chiamino enti economici, o in qualunque altro modo.

Il settore dell'agricoltura si divide e deve esser diviso in tre grandi campi: uno tecnico, uno sindacale di tutela e rappresentanza ed uno economico.

Il settore tecnico deve essere affidato agli Ispettorati agrari, che sono un organismo creato dallo Stato, alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, per inquadrare tutto il movimento tecnico del progresso dell'agricoltura italiana. È assolutamente indispensabile che questi Ispettorati abbiano la possibilità di accentrare tutto il settore tecnico, ed evitare che le iniziative in questo campo siano svolte o da un Settore, o da una Confederazione, o da altri Enti. Se così sarà fatto, cesserà una buona volta quello stato di confusione e di fastidio che agli agricoltori riesce intollerabile.

Tutto quello che riguarda la rappresentanza e i contratti di lavoro, è giusto che debba essere di competenza delle organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne il campo economico debbo rilevare che vi sono tante molteplici strutture che gli agricoltori non sanno più dove battere il capo: avviene allora che gli agricoltori, a un certo momento, saltano tutte le pastoie e le inutili strutture e procedono per conto loro nell'interesse degli ammassi.

Circa la situazione della mano d'opera nell'agricoltura, a tre anni dalla dichiarazione di guerra, confrontandola con quella che era la situazione della mano d'opera dopo tre anni dall'inizio dell'altra guerra, troviamo che le situazioni sono press'a poco identiche, nonostante che la mobilitazione militare abbia portato via, praticamente, dalle campagne, questa volta forse nemmeno la metà degli uomini validi in confronto del 1915-1918. Pur tuttavia, nelle campagne si soffre di una situazione di depauperamento continuo per la mano d'opera che viene assorbita in altri campi. Ora non basta emanare leggi contro l'urbanesimo, che, per vero, oggi non possono essere rispettate; ma bisogna provvedere concretamente, impedendo che le campagne rimangano deserte. Sarà, quindi, opportuno procedere alla mobilitazione civile delle aziende agrarie, specialmente in quelle

regioni che rivestono particolare importanza dal punto di vista della produzione agricola, e per la loro stessa struttura come la Lombardia, l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Lazio.

In relazione al settore zootecnico, mi limito ad accennare all'importanza della selezione e alla necessità che siano conservate le razze pregiate: e fo voti perchè si costituisca una Cassa di compensazione sul prezzo dei bovini consegnati ai raduni, e ciò a vantaggio delle iniziative zootecniche.

Raccomando, poi, il ritorno alla libertà delle fiere e dei mercati, che rappresentano correnti di traffici, instaurati attraverso consuetudini spesso secolari.

Vengo ora alla questione degli usi civici. Sono convinto che il Regime fascista che ha risolto tanti problemi, debba essere in grado di eliminare questa bardatura medioevale che tiene una infinità di terreni in condizione di non produttività. Ritengo che la legge del 1927, se si guarda ai suoi effetti a 16 anni di distanza, non ha corrisposto alle sue finalità, perchè mal congegnata e male applicata, ed anche per la cattiva volontà delle parti.

Il precedente Ministro dell'agricoltura aveva proposto che gli usi civici esercitati dopo il 1900 dovevano decadere. Tale proposta eliminava molte vertenze, ma non risolveva la questione. Io credo necessario che la competenza venga trasferita dai commissariati regionali a comitati provinciali, perchè l'uso civico, nell'ambito della provincia può esservi esaminato molto più attentamente. Propongo, quindi, la costituzione di comitati composti di cinque persone: il prefetto, come presidente; un magistrato delegato dal presidente del Tribunale della provincia; l'ispettore agrario provinciale; il presidente dell'Unione degli agricoltori; il segretario dell'Unione dei lavoratori dell'agricoltura.

Al magistrato dovrebbero essere rimesse le documentazioni delle parti per l'esame dell'uso civico dal punto di vista del diritto, e a lui dovrebbe quindi spettare di redigere una relazione scritta al prefetto. L'ispettore agrario dovrebbe esaminare la questione sotto l'aspetto dell'interesse produttivo del Paese e dettare norme per le trasformazioni agrarie da valere con criterio inderogabile sia verso i proprietari che verso i comuni, per la quota ad essi derivante per l'affrancazione degli usi civici. Appena le due relazioni, giuridica ed agraria, vengano stilate, e questo non oltre un anno dalla promulgazione della legge, la commissione dovrà essere con-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

vocata dal prefetto e, in essa, anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, e quindi delle parti interessate, potranno discutere l'entità del diritto civico.

Nè si potrà obbiettare che si viene a ledere in tal modo il diritto di proprietà, perchè a questo diritto corrispondono dei doveri che in molti casi non furono compresi o furono molto scarsamente attuati. Bisogna avere il coraggio di fare un taglio netto; e se qualcuno uscirà con le costole rotte, poco male se questo rappresenterà la chiusura di una situazione che ha causato nel passato una infinità di questioni, di perturbazioni e anche di lutti.

Su un altro settore che rappresenta un'altra piaga dell'agricoltura italiana desidero richiamare l'attenzione del Ministro: le università agrarie. Sotto tale nome pomposo altro non si nascondono praticamente che delle sovrastrutture che hanno semplicemente una funzione: la sistemazione di un funzionario il più delle volte di nessuna capacità agraria ed al quale viene offerta la possibilità di arrotondare il suo magro stipendio. Tali commissari finiscono per non fare gli interessi delle università agrarie le quali, dal punto di vista tecnico, sono tutt'altro che ben condotte.

Mentre il Paese si trova nella necessità di compiere tutti gli sforzi per la sua alimentazione, si possono mantenere ancora delle vaste zone che non producono? Nella provincia di Roma, vi sono delle università agrarie proprietarie di imponenti superfici le quali non corrispondono affatto alla bisogna. Io credo che il Ministro possa provvedere anche senza ricorrere a una legge speciale: basterebbe l'esproprio dei terreni delle Università agrarie, che sono suscettibili di trasformazione fondiaria, da parte dell'Opera Nazionale Combattenti, che in questi ultimi quindici anni ha dimostrato di essere un organismo veramente solido, dalle grandi capacità, ed atto a rendere grandi servigi al Paese.

L'Opera Nazionale Combattenti potrà benissimo frazionare e sistemare questi terreni, anche durante la guerra, a vantaggio dei combattenti di oggi e di quelli di domani. Solo così facendo, si potrà aumentare la superficie dei terreni messi a cultura, perchè se i provvedimenti per l'intensificazione delle colture non sono applicati nelle università agrarie, come avviene per lo meno nel Lazio, ben pochi progressi si potranno realizzare.

Su tali problemi riguardanti gli usi civici e le università agrarie, che tengono bloccate

superfici veramente ingenti di terreni, richiamo dunque l'attenzione del Ministro, perchè voglia con la sua competenza e capacità organizzativa e realizzatrice trovare il modo di risolverli una volta per sempre. *(Applausi)*.

TAPPI. La relazione della Commissione generale del bilancio illustra esaurientemente, pure dimenticando sistematicamente la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, gli aspetti della politica agraria del nostro Paese in questo ultimo periodo, e mette in luce le linee direttrici cui ci si dovrà attenere nello immediato avvenire.

Nessuno tra coloro che conoscono e seguono da vicino questo vasto e fondamentale campo di attività, può contestare che — grazie alla illuminata opera del Ministro Pareschi e dei suoi coadiutori nella grande fatica — nel settore agricolo è stato compiuto ogni sforzo per mantenere inalterata l'efficienza produttiva del Paese, e per sempre più incoraggiare le categorie agricole nell'ardua impresa che su loro incombe.

Il progredire della guerra — bisogna riconoscerlo — rende sempre più difficile il normale esercizio delle attività agricole, poichè mentre si assottigliano i mezzi strumentali a disposizione, ed i trasporti — gravati di nuovo lavoro dall'estendersi delle operazioni belliche — rendono meno facile la circolazione delle merci utili all'agricoltura, il Paese reclama quantità crescenti di alimenti e di materie prime di origine agricola.

È ovvio e logico che in tali contingenze si sia cercato e si cerchi di perfezionare sempre in più alto grado gli strumenti della politica agraria, sia per meglio assistere i produttori, sia soprattutto per imporre, in conseguenza delle ferree esigenze di guerra, la più rigida disciplina negli investimenti e nei consumi.

Sotto la spinta di queste necessità è stata a suo tempo elaborata e promulgata la legge 18 maggio 1942-XX sul riordinamento degli enti economici, tendente ad affinare le attitudini e le capacità funzionali di tali organismi, per renderli strumenti idonei alla esecuzione della politica agraria in questo travagliato ma glorioso periodo storico.

La finalità che ispirava il riordinamento deve considerarsi in gran parte raggiunta a giudicare dai risultati conseguiti nel periodo trascorso sotto l'impero della nuova legge.

Utile è stata, soprattutto, la netta discriminazione fatta tra compiti direttivi e compiti esecutivi nelle operazioni di ammasso, affidando i primi alla responsabilità degli Enti economici, gli altri, alla Federazione ita-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

liana dei consorzi agrari che è l'organismo particolarmente idoneo per le operazioni commerciali anche di grande mole.

All'azione degli enti economici e della Federazione dei consorzi agrari si è aggiunto l'apporto delle due Confederazioni dell'agricoltura che, per le esigenze di guerra, operano oggi prevalentemente nel campo tecnico-economico anzichè in quello tradizionale di indole prettamente sindacale.

Enti economici e Federazione — che per altro sono espressioni univoche della volontà e delle forze congiunte delle due Confederazioni, le quali trovano in quelle sedi il punto di confluenza per una integrale collaborazione — hanno potuto conseguire risultati apprezzabili, appunto perchè assistiti e stimolati dalle forze e dalla autorità che promana dalle associazioni sindacali, alle quali va riconosciuto il merito di avere curato il particolare interesse di categoria solo quando esso è in armonia con quello superiore dello Stato.

Se è vero che la rarefazione di generi alimentari determina una certa resistenza da parte dei produttori a conferire all'ammasso tutto il prodotto disponibile, è del pari innegabile che le organizzazioni sindacali non abbiano mai esitato ad intervenire per ottenere l'assoluto rispetto della disciplina del conferimento anche quando, sotto taluni aspetti, la resistenza poteva ritenersi giustificata. Alludo alle questioni derivanti da quelle norme che hanno troppo nettamente differenziate categorie indifferenziabili di produttori coltivatori o di lavoratori, nonchè dal concetto ministeriale dell'autosufficienza alimentare. Le norme in studio per la prossima campagna è augurabile eliminino al massimo gli inconvenienti lamentati nel decorso anno.

La legge sul riordinamento degli enti economici ha dato, nelle sue linee generali, risultati positivi.

Si può tranquillamente affermare che gli enti hanno saputo funzionare anche in un momento delicatissimo come quello della riforma; delicatissimo, tra l'altro, anche perchè proprio in tale momento si ridestano avversioni più o meno interessate, si creano le più svariate difficoltà per la realizzazione di programmi troppo spesso ricorrenti.

La politica agraria di guerra può richiedere qualche adattamento per la migliore utilizzazione delle attrezzature di cui gli enti dispongono; può anche far ritenere non del tutto opportuna, in periodo bellico, la loro notevole autonomia funzionale così indispensabile e necessaria in tempi normali.

A mio avviso a ciò potrebbe giungersi non attraverso riforme che il tempo attuale non consente e che nei periodi di trapasso generano sempre più o meno gravi inconvenienti, nè attraverso la proposta, sia pure di carattere generale, del camerata relatore al quale desidero, per incidenza, far rilevare come alcune affermazioni contenute nella sua relazione risentano un po' troppo della sua passione di organizzatore degli agricoltori.

Non è esatto che, almeno nello spirito, le Consulte provinciali facciano capo al Presidente dell'Unione agricoltori, e troppo semplicistica è l'affermazione del relatore che «questioni di inquadramento acquistano un valore assolutamente secondario» se, a larvata conferma di un certo progetto di assorbimento di cui tanto si parla, ciò volesse significare ordinaria e pacifica estromissione della organizzazione dei lavoratori da una funzione, ai fini nazionali, importantissima: funzione che l'organizzazione ha sempre svolta con zelo e passione encomiabili, con spirito assolutamente imparziale e costruttivo. E ciò senza parlare di diritti e di considerazioni di principio che le esigenze di guerra potrebbero anche volere momentaneamente accantonati.

Ho parlato di qualche adattamento ed ho esclusa qualsiasi riforma, nella piena convinzione che all'infuori: 1°) di una più accentuata funzione degli organi stessi del Ministero, più precisamente della Direzione Generale della tutela economica, che dovrebbe assumersi la responsabilità di più rigidamente coordinare l'azione che gli Enti svolgono al centro; 2°) di una migliore precisazione di compiti e di funzioni; 3°) di un sentito snellimento nei servizi, con conseguente notevole recupero di personale da poter assegnare al Ministero e alle due organizzazioni sindacali oggi a quadri ridottissimi per i continui richiami alle armi; 4°) di facultizzare la Presidenza delle consulte provinciali a proporre raggruppamenti di uffici per ottenere una integrale utilizzazione del personale, non si possa con altri sistemi raggiungere fini migliori.

Tanto più se si considera: 1°) che gli Enti rappresentano la risultante delle forze congiunte delle due grandi organizzazioni sindacali dell'agricoltura, di cui si desidera un sempre maggiore e più diretto intervento nel processo produttivo, le quali in quel terreno, sotto l'alta guida del Ministro dell'agricoltura, possono ancora meglio propugnare e perseguire l'interesse superiore della collettività nazionale, sia quali produttori, sia

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

quali consumatori; 2°) che alcuni enti possono svolgere un'azione di particolarissima importanza in questo difficile momento, solo in quanto dispongono dell'attuale attrezzatura periferica.

Gli enti economici, per i quali auspico un'ulteriore amplificazione di attribuzioni, sono a mio avviso, gli strumenti più idonei per i settori di produzione in cui operano, ed ottimi mezzi esecutivi della politica agraria di guerra, come lo furono, e ancora meglio lo saranno nel periodo che seguirà la certissima Vittoria. (*Applausi*).

AGODI. Sulla relazione del camerata Michelini, che ho letto con molta attenzione, mentre il camerata Tappi ha fatto un rilievo di carattere generale, io desidero farne uno di carattere particolare.

Ricorre nella relazione questa espressione: « crescente rarefazione della mano d'opera in agricoltura ». Sembra quasi che questa rarefazione della mano d'opera sia un fatto volontaristico della mano d'opera stessa, sembra quasi una velata colpa della mano d'opera agricola, se essa si è andata rarefacendo nelle nostre campagne.

La realtà è invece molto semplice. Una simile rarefazione di mano d'opera non si riscontra certo nel settore industriale, nel quale, come è noto a tutti, vi sono più di un milione di esonerati che continuano a costituire la inquadratura delle nostre aziende industriali.

Nel settore agricolo, dopo reiterate richieste delle organizzazioni, delle aziende interessate, delle confederazioni, del Ministero, sono state esonerate a mala pena 60 mila unità lavorative.

Ora, se si confronta il numero enorme dei rurali e il numero esiguo degli esonerati, si comprende subito che la rarefazione della mano d'opera in agricoltura è determinata dalla necessità di intensificare sempre di più il potenziale delle nostre fanterie che su tutti i fronti combattono la santa guerra per la nostra definitiva libertà, per il nostro posto al sole, per quelle che sono le aspirazioni indistruttibili della nostra patria. Ebbene, se questo è vero, si può fare una osservazione che potrebbe sembrare semplicistica ma che non lo è. Purtroppo in campagna si sente fortemente questa deficienza di mano d'opera, e si sente tanto più fortemente in quanto la mano d'opera che parte ogni giorno con gli indispensabili richiami alle armi è la mano d'opera migliore, è quella più attrezzata, per lo sforzo produttivo dell'agricoltura italiana.

Bisogna pensare alla possibilità, che mi permetto di prospettare al Ministro per l'agricoltura, di lasciare anche alle aziende agricole i pilastri necessari per la loro organizzazione produttiva. Non si possono improvvisare un capostalla, un capomungitore, un fattore, un potatore per un vigneto o per un frutteto; non si possono improvvisare tutti quegli elementi di carattere tecnico e fiduciario che della azienda agricola costituiscono la base fondamentale sulla quale è imperniato il processo produttivo.

Nel campo industriale ciò è avvenuto fin dall'inizio della guerra; nel campo dell'agricoltura ciò non è stato possibile farlo, molto probabilmente, per la grande entità di questa massa di manovra che l'agricoltura richiede.

Ora i piani della produzione sono senza dubbio un programma da realizzare, pena le deficienze alimentari e di materie prime necessarie per la guerra e per la resistenza; e se è vero che detti piani devono essere applicati in tutta la loro entità, è anche altrettanto vero che per l'applicazione si ha bisogno di quelli che sono i mezzi strumentali, e primo fra tutti, una mano d'opera che sia attaccata all'azienda, che sia un tutt'uno con l'azienda, che sia dell'azienda la inquadratura solidissima e intangibile. Senza di questo, anche i piani della produzione vedranno aumentare le difficoltà della loro realizzazione, difficoltà che sono già grandissime, e che se non hanno fatto segnare il passo ai piani della produzione, ciò si deve esclusivamente alla grandissima buona volontà e al moltiplicarsi della capacità di lavoro di questa poca mano d'opera che è rimasta nelle nostre campagne, e che compie interamente il suo dovere sui campi della produzione, così come quella che se ne è partita in grigio-verde compie magnificamente il suo dovere sui campi di battaglia.

Il camerata Cencelli ha parlato del problema degli usi civici e di quello delle università agrarie. Egli ha perfettamente ragione sul primo punto. Bisogna finalmente decidersi a porre termine a questa serie infinita di vertenze che incidono grandemente anche sul settore produttivo. Gli usi civici devono essere una volta per sempre definiti, risolti, liquidati. Per il secondo punto, invece, non sono d'accordo col camerata Cencelli, perchè è verissimo che gli usi civici quando sono passati nelle mani dei comuni o degli utenti attraverso enti, università agrarie, ecc., non rispondono alle esigenze attuali della produzione, ma non è colpa degli organismi, non è colpa delle università agrarie, non è colpa

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

degli utenti: la colpa è di chi dirige questi organismi; di molti comuni che, avendo incamerato una determinata superficie di terreno, hanno ritenuto opportuno di usarne semplicemente quotizzandola o utilizzandola per le semine annuali, estraendo a sorte i nomi dei destinatari, degli agricoltori, degli utenti, e non hanno mai sentito il bisogno di creare un ufficio tecnico per la gestione di questi beni, nè di fare il minimo indispensabile di opere di trasformazione, di miglioramento agrario, di bonifica idraulica dei terreni passati in loro proprietà. Non hanno sentito la responsabilità del peso che ad essi derivava dall'essere divenuti proprietari di vaste superfici terriere. Bisognerà mettere le mani su questi organismi, anche senza espropriarli....

ORSOLINI CENCELLI. Si può ricorrere all'Opera Nazionale Combattenti.

AGODI. Anche le università agrarie hanno la possibilità di fare le necessarie trasformazioni.

Vi sono beni collettivi amministrati da gente saggia, che hanno dato i loro buoni frutti e possono corrispondere alle esigenze dei piani di produzione; e cito a questo proposito l'Università agraria di Valmontone, di Manziana ed i beni comunali di Ponzano romano.

Esprimo l'augurio che il Ministro della agricoltura, nell'affrontare la risoluzione di questo problema, voglia tenere presente il pensiero delle organizzazioni sindacali e le inviti ad esprimersi in modo particolarmente chiaro, sia per sollecitare la definizione degli usi civici e sia per determinare, in maniera esatta, quale sia la figura dell'utente. Dalla definizione esatta che se ne darà, deriva l'inquadramento sindacale di questa figura; e non si tratta di problema di secondaria importanza, perchè, appunto, dipenderà dall'inquadramento sindacale di questa figura l'intervento della organizzazione o delle organizzazioni che la rappresentano nella soluzione di questi importanti problemi. E siccome le due organizzazioni sindacali degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, nei problemi che interessano direttamente la produzione, hanno dimostrato di sapere sempre intervenire con la dovuta energia, e col dovuto spirito di comprensione reciproca, ritengo che una sana intesa delle due organizzazioni e del Ministero dell'agricoltura in questo settore possa molto presto dar vita ad una soddisfacente conduzione di questi terreni, derivanti da uso civico, che sono di proprietà collettiva e che quindi hanno bisogno di una direzione tecnica unica, saggia e che li avvii verso un grado di maggiore produttività.

Per quanto riguarda il problema della disciplina della mano d'opera al quale ha pure accennato il camerata Orsolini Cencelli, desidero ricordare semplicemente che, d'accordo coi competenti Ministeri delle corporazioni e dell'agricoltura, la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura ha compiuto dei veri e propri miracoli. Se si pensa, ad esempio, che i lavori di monda, i lavori di taglio del riso dello scorso anno si sono compiuti nella più perfetta tranquillità e regolarità; se si pensa che per la monda del riso di quest'anno tutto il lavoro di reclutamento è già compiuto integralmente e nessuna preoccupazione si ha in questo momento per la mano d'opera necessaria a questa operazione; se si pensa che in vastissime zone a coltura specializzata, come quella che circonda l'Agro romano, si è addivenuti ai lavori di vangatura dei vigneti in maniera assolutamente completa, in modo che nessuna parte di questi terreni rimanga non lavorata; se si pensa che nella zona dei Castelli romani, oltre a questi ordinari lavori di vangatura, nello stesso periodo di tempo, è stato possibile dissodare oltre 50 mila metri quadrati di terreno, per la creazione di nuovi vigneti, bisogna convenire che la mano d'opera, che esiste, si è veramente moltiplicata e che le organizzazioni hanno compiuto quella manovra che è indispensabile per garantire ai datori di lavoro il pieno adempimento della loro funzione di produttori.

Anche per le prossime operazioni di falciatura dei foraggi e di mietitura del grano la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, in accordo col Ministero delle corporazioni, ha stabilito il suo piano, e nessuna preoccupazione deve destare la imminente campagna, all'infuori di quella di garantire a queste masse di manovra il regolare vettovagliamento e di chiedere per questa mano d'opera mobile che anche il problema delle scarpe sia affrontato in pieno e tempestivamente dal Ministero delle corporazioni e dal Ministero della produzione bellica. Bisogna rendersi conto del fatto che i lavoratori, in molti casi, hanno esaurito le scorte di scarpe e di indumenti, e senza di essi non possono attendere al lavoro. Vi sono è vero, le necessità dell'esercito e della produzione di guerra; ma è altrettanto vero che il pane è indispensabile quanto il cannone per la resistenza e per la vittoria. (*Applausi*).

FRATTARI. La relazione del camerata Michelini mi sembra esauriente. Mi limiterò quindi a parlare su alcune questioni che ritengo meritino speciale illustrazione.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Anzitutto è da rilevare l'eccezionale importanza dei piani di produzione, voluti dal Ministro dell'agricoltura e che rappresentano un provvedimento veramente nuovo che ha rivoluzionato la nostra agricoltura e per il quale gli agricoltori rinunziano alla libera scelta delle colture, per poter investire i propri terreni con quelle colture che sono indispensabili per le esigenze della guerra.

L'applicazione dei piani di produzione non poteva essere e naturalmente non è stata perfetta. Però, nel primo anno di attuazione, già i risultati sono da considerarsi ottimi in confronto alle difficoltà che sono immense. Soltanto chi ha contatto diretto con l'agricoltura può intendere le difficoltà che si sono frapposte all'attuazione integrale dei piani di produzione. Moltissimo è stato fatto da parte del Ministero dell'agricoltura, dei comitati provinciali, degli ispettori agrari ed anche delle due Confederazioni dell'agricoltura, in particolar modo di quella degli agricoltori, che è chiamata a svolgere le operazioni di esecuzione. Forse per l'anno venturo sono da attendersi risultati ancora migliori e forse sarà ancora possibile perfezionare l'applicazione dei piani anche nell'annata corrente, semprechè siano risolte due questioni che appaiono fondamentali. La prima è quella delle sanzioni, che come sono contemplate dalla legge risultano insufficienti. Mentre la grandissima maggioranza degli agricoltori è disciplinata, vi è una piccola minoranza che non lo è e cerca di fare il proprio comodo. Ora noi chiediamo che i Ministeri competenti, e soprattutto il Ministero dell'agricoltura, diano i mezzi opportuni per mettere in riga tutti, senza eccezione alcuna. La seconda questione riguarda i mezzi adeguati che debbono essere dati alle organizzazioni che si interessano dei piani di produzione, ed in particolar modo a quella degli agricoltori, per potere svolgere interamente ed efficacemente i propri compiti. La Confederazione degli agricoltori, che è chiamata a compiti di guerra di alta importanza e di notevole vastità, ha oggi mezzi molto inferiori a quelli che aveva quando, in tempo di pace, assolveva soltanto a compiti di assistenza per gli agricoltori. Essa ha oggi 700 funzionari in meno di quanti ne aveva in periodo di pace, quando i suoi compiti erano molto limitati. Lo stesso è per la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura.

La perequazione dei prezzi dei prodotti dell'agricoltura era un mezzo indispensabile, che il Ministro dell'agricoltura ha opportunamente adottato, per poter attuare i piani di produzione. Non è con le guardie che si può

imporre la disciplina a 4 milioni e 200 mila aziende agrarie, ma soltanto mettendo gli agricoltori di fronte all'indifferenza economica di coltivare questo o quel prodotto. Circa le conseguenze economiche di questa perequazione si sono avute impressioni non corrispondenti alla realtà. Molti hanno pensato che, in fondo, non si è trattato di una perequazione, ma di un aumento sostanziale, effettivo anzi notevole dei prezzi dei prodotti.

Per togliere ogni equivoco in materia desidero dare qualche dato preciso sulla portata economica della perequazione. Considerando l'importo dei prezzi del 1943, in confronto a quello del 1942, l'aumento risulta di poco superiore ai 2 miliardi. Se si fa riferimento alla produzione venduta si ha la percentuale del 7-8 per cento di aumento. È vero che per qualche prodotto, come il grano, si è avuto un aumento percentuale superiore, ma v'è un numero notevole di prodotti per i quali non vi è stato alcun aumento; e per qualche prodotto si è avuta anzi una sensibile riduzione. Tutto ciò risulta, prendendo per base i prezzi dei prodotti agricoli pubblicati nel Supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* del 25 marzo 1943-XXI.

L'aumento predetto non è stato concesso per coprire eventuali aumenti del costo della mano d'opera, ma è invece in relazione agli altri aumenti dei costi di produzione che tutti hanno constatato e che nessuno in buona fede può negare. È anche da tenere presente quell'aumento dei costi di produzione che è conseguente alla carenza dei concimi e di tutti gli altri mezzi strumentali per cui la produzione unitaria risulta inferiore a quella normale. È interessante rilevare che, con l'ultima perequazione, per l'aumento dei prezzi della tariffa della mano d'opera riguardante la monda, si è dato agli operai più di quello che lo Stato ha riconosciuto di aumento agli agricoltori come prezzo del risone.

Il problema della mano d'opera è il problema più grave che preoccupa oggi l'agricoltura italiana. Circa le cause, esse non si limitano a quelle ricordate dal camerata Agodi, e cioè che di fronte al milione di esonerati che ha l'industria l'agricoltura ne ha appena 60 mila (e avrebbe potuto aggiungere che ci son voluti alcuni anni di discussioni, per ottenere questo risultato).

Le cause sono, invece, molteplici; anzitutto c'è una indisciplina che bisogna rilevare soprattutto nell'Italia meridionale e insulare. C'è il problema alimentare di questi lavora-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

tori che deve essere tenuto in debito conto. Bisogna affrontarlo in pieno perchè costituisce forse il movente principale di questa indisciplina. Bisogna rendersi conto che i lavoratori dell'Italia meridionale ed insulare hanno una alimentazione basata soprattutto e fondamentalmente sul pane. Mentre i lavoratori della Valle Padana oltre i due quintali di grano hanno pure le patate, le frutta, il latte, il formaggio e le uova, quelli delle zone cerealicole dell'Italia meridionale ed insulare hanno, invece, soltanto il pane. Bisogna risolvere il problema alimentare attraverso una diversa distribuzione delle quote di grano per fabbisogno alimentare ed attraverso una revisione delle razioni per i lavoratori agricoli. Risolvendo l'aspetto alimentare il problema della mano d'opera potrà essere avviato in parte alla sua razionale soluzione. Vi è poi il problema dei sussidi militari, i quali hanno tolto il bisogno di lavorare a molti rurali. Nell'Italia meridionale vi sono molti uomini che lavorano soltanto mezza giornata, e molte donne che si recano al lavoro soltanto una giornata o due alla settimana.

DEL GIUDICE. I sussidi hanno tolto a delle madri di famiglia il bisogno di lavorare per dedicarsi invece alle cure della famiglia.

FRATTARI. Quando la famiglia del lavoratore, richiamato alle armi, riceve sussidi militari in misura doppia del salario di cui disponeva quando il richiamato era a casa, si toglie ai famigliari il bisogno del lavoro. La Confederazione degli agricoltori si è interessata di questo problema. L'impiego dei prigionieri di guerra ha dato ottimi risultati; bisognerebbe che fosse maggiormente esteso ed attuato con minore burocrazia. Si è richiesto inoltre l'impiego dei detenuti, degli internati allogeni, ecc.; ed è in corso presso il Ministero delle corporazioni l'esame dell'adeguamento salariale al quale la rappresentanza degli agricoltori è ben lieta di dare la propria adesione, sempre che si possa attuare contemporaneamente ad una rigida disciplina nel campo del lavoro, perchè altrimenti l'adeguamento salariale rappresenterebbe un aumento della pedana di lancio dei salari di fatto che non farebbe che aggravare la situazione illegale di oggi. Come si può intervenire per ottenere questa disciplina? Si dovrebbe applicare una più rigida disciplina, sia verso gli agricoltori che verso i lavoratori: verso gli agricoltori con l'attuazione di mezzi più severi a cominciare dal disciplinamento di tutte le materie agricole delle quali l'agri-

coltore ha assoluta necessità; verso i lavoratori, imponendo che i supplementi alimentari siano distribuiti attraverso gli uffici di collocamento oppure le aziende agrarie, in modo che siano concessi soltanto a chi si reca al lavoro, secondo la disciplina della organizzazione sindacale. Lo stesso dovrebbe farsi per i sussidi militari: concederli soltanto a quelli che si recano al lavoro, dimostrando così la necessità dei sussidi stessi. Inoltre le due Confederazioni hanno già, per indirizzo avuto dal Ministero delle corporazioni, concluso un accordo che dovrà portare alla maggiore estensione della compartecipazione.

Il problema della mano d'opera in agricoltura è gravissimo e bisogna risolverlo al più presto. Ciò non tanto per venire incontro agli interessi di una categoria, che è quella degli agricoltori, ma perchè, permanendo l'indisciplina, permanendo cioè una situazione salariale illegale ed economicamente assurda, si andrebbe a danneggiare la produzione agricola. Bisogna che gli agricoltori eseguano tutti i lavori e cessi al più presto lo sconcio attuale per il quale gli agricoltori sono costretti ad eseguire soltanto i lavori di cui non possono fare a meno. Questa è la verità.

Riguardo alla organizzazione economica, non sono d'accordo con l'ottimismo del camerata Tappi e ritengo che soprattutto non sia d'accordo con lui il Ministro Pareschi, che da qualche settimana ha messo allo studio il perfezionamento degli enti economici appunto perchè ha trovato che c'è qualche cosa da fare per migliorare la situazione. Senza addentrarmi nell'esame di questo problema, mi limito soltanto ad esprimere il voto che attraverso questo nuovo riordinamento si possano ridare alle due organizzazioni sindacali dell'agricoltura quei compiti che esse potrebbero svolgere magnificamente in quanto rappresentano oggi le organizzazioni agricole che hanno la migliore e più efficiente attrezzatura. V'è chi dice che durante il periodo di guerra bisogna utilizzare le attrezzature speciali. La verità è che le due organizzazioni della agricoltura, dal punto di vista della loro efficienza strumentale, rappresentano oggi gli enti che hanno una attrezzatura molto migliore di tutti gli altri enti agricoli.

Nei riguardi della disciplina, debbo confermare, in questa sede, quello che molti sanno, e cioè che gli agricoltori nella loro grande massa sono disciplinati. Ciò è risultato confermato anche di recente con l'ammasso del grano, che è stato curato, sopra t

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

tutto negli ultimi mesi, dal Partito che ha svolto un'azione veramente preziosa.

Gli agricoltori sono in linea. Lo sono oggi, come lo furono nel periodo della vigilia quando essi costituirono le prime masse fedeli del Fascismo. Tali sono oggi e tali saranno sempre. I rurali sanno che la guerra si vincerà perchè al disopra dei motivi economici e politici che l'hanno provocata, vi è una grande ragione che ci sorregge, ed è la lotta dei popoli che hanno bisogno di lavorare, che chiedono di lavorare in pace, in confronto di quella dei popoli ricchi che vivono di rendita. Ma soprattutto sanno che si vincerà perchè tutto il popolo italiano è serrato dietro al suo grande Duce. (*Applausi*).

BIGNARDI. L'esame dello stato di previsione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha portato alla disamina ed alla discussione di questioni che investono direttamente il campo produttivo. Sono state fatte affermazioni d'importanza fondamentale e si può asserire che le situazioni prospettate debbono preoccupare la organizzazione sindacale, impegnandola a fondo nel lavoro che ad essa è demandato.

Chi mi ha preceduto ha fatto delle dichiarazioni che a nome della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura ritengo opportuno chiarire, soprattutto per ciò che riguarda la rarefazione e la disponibilità della mano d'opera.

Indubbiamente il problema della mano d'opera in agricoltura è di una notevole gravità. Non ci sono rosei veli per coprirlo, così come è stato precedentemente detto; vi è soltanto un'affermazione da fare: anche di fronte alla gravità della situazione molto è stato fatto. Chiunque abbia avuto la fortuna e la ventura di girare in lungo ed in largo l'Italia, come il nostro compito di organizzatori sindacali ci porta a fare, ha avuto la possibilità di vedere che nessuna zolla è rimasta incolta. In tutte le parti d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, ho potuto personalmente constatare che vi è stata una tale volontà di produrre — cosa che costituisce un titolo di grandissimo onore e per gli agricoltori e per i lavoratori dell'agricoltura — che, al di sopra e al di là di tutte le questioni economiche, ha consentito di superare le innumerevoli difficoltà, così da assicurare il pane e le materie prime che sono necessarie alla resistenza delle nostre armi nella guerra che stiamo combattendo. Ciò significa che, anche dove è mancata la mano d'opera nella quantità richiesta, si è

trovato ugualmente il modo di compiere con profitto le prime operazioni colturali di quest'anno. Indubbiamente per il raccolto le difficoltà saranno molto maggiori e le due Confederazioni stanno già prendendo tutti gli accordi ed i provvedimenti possibili, atti a rintracciare la mano d'opera anche nei casolari più reconditi.

Accordi interconfederali con la Confederazione dei lavoratori dell'industria sono stati stipulati affinché in determinati periodi venga sospesa la lavorazione in taluni stabilimenti, in modo che la mano d'opera possa essere adibita ai lavori agricoli.

È stato affermato che manca da parte della massa agricola la necessità di lavoro, dati gli alti sussidi militari che essa percepisce. Ciò non risponde affatto a verità. La necessità di lavoro c'è, soprattutto nel settore agricolo, dove le situazioni tariffarie ufficiali non sono molto larghe e, inoltre, il fatto di recarsi al lavoro offre una maggiore possibilità di alimentazione, perchè gli agricoltori, molto spesso, pur di avere la mano d'opera, trovano modo di corrispondere alimenti ai lavoratori. Se quest'anno dovremo superare delle difficoltà notevolissime per la scarsità di braccia, questo non significa che la scarsità stessa sia determinata dai sussidi militari. I sussidi militari sono un provvedimento che lo Stato ha elargito in favore dei familiari dei richiamati alle armi, al di fuori di qualsiasi intervento delle organizzazioni sindacali. L'entità, quindi, e le modalità di distribuzione non possono essere inficcate da parte delle organizzazioni stesse.

Se pure si rimprovera che in alcune regioni d'Italia molte donne si astengono dal lavoro, non è certo perchè esse non vogliono applicarsi, ma è perchè, in tali regioni, esse non hanno mai prestato la loro opera manuale. Ciò si verifica in modo particolare nell'Italia meridionale e nella Sicilia.

Sta di fatto, però, che è aumentato il lavoro femminile di circa il 50 per cento per l'azione di propaganda e d'istruzione svolta dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura: azione che trova nell'animo dei lavoratori la materia più plasmabile, perchè essi sanno qual'è in questo momento il loro preciso dovere e aderiscono alle richieste della organizzazione, molte volte anche al di là e al di sopra delle situazioni salariali e dei prezzi dei prodotti agricoli. Dico al di là delle situazioni salariali in quanto anche oggi i salari contrattuali sono insufficienti alle più elementari necessità di

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

vita del lavoratore, anche se, purtroppo — e di questo noi ci rammarichiamo profondamente — i salari di fatto sono arrivati alle stelle, non osservando le prescrizioni tariffarie.

Questa situazione, però, a nostro avviso, si è venuta a creare perchè in precedenza non si sono volute eliminare le sfasature che esistono nel campo agricolo da molti anni circa la situazione tariffaria di talune provincie: sfasature che hanno fatto ritenere ai lavoratori giustificabili le loro richieste soprattutto dopo la perequazione dei prezzi dei prodotti agricoli, che ha portato ad aumentare notevolmente il valore dei prodotti stessi, venendo così a migliorare sensibilmente il reddito degli agricoltori e lasciando inalterato quello dei lavoratori, tanto che questo aumento arbitrario delle tariffe di lavoro non è soltanto richiesto da parte degli agricoltori, ma è molto spesso offerto dai datori di lavoro, protesi ad assicurarsi la mano d'opera, disputandosela fra di loro.

D'altra parte lo stesso camerata Frattari ha ammesso che l'indisciplina esiste da ambo le parti, sia degli agricoltori che dei lavoratori. Ritengo che sarebbe assai difficile poter trovare dei lavoratori che si rifiutino d'andare a lavorare in determinate aziende, quando da queste viene loro offerto un salario superiore a quello stabilito dalle organizzazioni sindacali.

Ho voluto fare queste precisazioni non per amore di polemica, ma per affermare che, conoscendo lo stato di fatto, le organizzazioni vogliono indirizzare la loro azione a facilitare le cose e soprattutto ad affiancare l'opera che il Ministro dell'agricoltura ha tracciato ed illustrato nella relazione presentata. Opera che le organizzazioni sindacali vogliono affiancare, non soltanto per le funzioni che ad esse sono attribuite dalla legge 3 aprile 1926-IV, ma anche per quelle altre ad esse demandata con la costituzione degli Enti economici, avvenuta con la legge del maggio 1942-XX.

Su questi Enti economici molto si è detto e molto si va dicendo per incolparli della disorganizzazione periferica che si verifica nel settore agricolo. Lì si incolpa di soprastrutture. Che queste abbiano anche potuto sopravvivere alla legge del maggio 1942-XX, può essere vero; però sono di molto ridotte. L'Eccellenza il Ministro dell'agricoltura, in rapporti tenuti in tutta Italia nella primavera e nell'estate scorse, ha illustrato alle masse dei produttori agricoli il portato del

riordinamento degli Enti economici. La pratica attuazione della riforma ha già dato risultati soddisfacenti — basterebbe la constatazione fatta dal Comitato interministeriale per gli approvvigionamenti, la disciplina ed i prezzi, per fornirne una prova molto autorevole —; esistono ancora delle sfasature, ma noi pensiamo che la legge, da poco varata, ha iniziato appena il suo cammino. Molte sfasature possono essere attribuite agli uomini od alle direttive che non sono ancora precise circa la funzionalità degli Enti, ma affermare che esiste tuttora nel settore agricolo la disorganizzazione, sarebbe ingiusto.

Nel settore agricolo il Ministro dell'agricoltura ha individuato le tre basi fondamentali della sua economia: le associazioni sindacali, per quel che riguarda la loro naturale competenza, derivante dalla legge; gli Enti economici che, punto di confluenza delle volontà delle due associazioni sindacali, determinano il fatto economico; la Federazione italiana dei Consorzi agrari, alla quale confluiscono tutti gli interessi commerciali ed economici del settore agricolo.

Con queste precisazioni di compiti, con una scelta felice di uomini esperti in materia, noi pensiamo che si potrà certamente assolvere nel migliore dei modi alle funzioni ed alle finalità che il Ministro dell'agricoltura si prefigge per il miglioramento dell'agricoltura italiana. (*Applausi*).

DEL GIUDICE. Desidero fare qualche precisazione su alcune affermazioni del camerata Frattari circa l'Italia meridionale. L'autorità del camerata Frattari e l'importanza della sua carica danno un particolare peso all'affermazione che in Italia Meridionale il fenomeno della indisciplina presenti delle proporzioni più gravi che altrove. Spiegando, poi, il camerata Frattari, le origini di questa indisciplina, ha aggravato il giudizio negativo dato sugli uomini e sugli ambienti dell'Italia Meridionale.

PRESIDENTE. Nessuno in Italia, e tanto meno nella Camera, pensa minimamente che nelle parole del camerata Frattari vi sia stata neppure l'ombra di un dubbio sul sentimento di disciplina di tutti gli italiani di tutte le regioni d'Italia. L'offesa del nemico è stata pari sui nostri fratelli di Genova, Torino, Milano, come di Napoli, Cagliari e Palermo. La fratellanza del sentimento patriottico è stata ovunque pari al senso di disciplina e alla sicurezza assoluta che un avvenire glorioso attende tutta l'Italia. (*Vivissimi applausi*).

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

DEL GIUDICE. Ringrazio il Presidente di queste nobilissime parole. Però io non avevo alcuna intenzione di scivolare sul piano politico. Stiamo facendo una discussione tecnica; e tecnici vogliono essere i miei rilievi.

Il camerata Frattari ha, dunque, detto che in Italia Meridionale vi è una maggiore indisciplina nell'agricoltura ed ha aggiunto un giudizio assai grave dal punto di vista umano, perchè ha parlato di uomini che vanno a lavorare per una mezza giornata, quando vogliono, e di donne che preferiscono starsene a casa piuttosto che andare a lavorare. Tutto questo è inesatto ed ingiusto, e perciò dev'essere chiarito.

Per quanto riguarda la maggiore indisciplina, il camerata Frattari che così acutamente ne ha ricercato le cause, perchè non si è domandato se per caso essa non sia l'equivalente e la risultante della indisciplina sistematica, che gli agricoltori meridionali, specie nell'applicazione dei contratti di lavoro, hanno professato sino al giorno che il capovolgimento della situazione economica li ha messi in condizione di avere essi bisogno dei lavoratori e non più di rifiutare il lavoro ai braccianti o di darglielo a condizioni che io, meridionale, organizzatore sindacale, so a quali livelli indecorosi fossero arrivati?

Non è, forse, proprio l'atteggiamento degli agricoltori verso i contratti di lavoro, verso la legislazione sociale, in genere, che ha creato o consolidato i motivi psicologici della situazione che oggi Frattari lamenta? Io non voglio giustificare l'attuale indisciplina dei lavoratori meridionali con l'indisciplina degli agricoltori. Però non si può dimenticare che i proprietari e conduttori agricoli costituiscono nel Mezzogiorno la maggioranza della classe politica dirigente, e che da essi tradizionalmente i lavoratori desumono le loro norme di condotta, per cui se oggi i lavoratori dell'Italia Meridionale non sono troppo abituati a vedere nel contratto collettivo un impegno di disciplina e di solidarietà, questo lo hanno appreso soprattutto dagli agricoltori delle loro contrade, che, per oltre quindici anni, hanno sistematicamente violato i contratti ed impedito in tutti i modi la loro applicazione. (*Approvazioni*).

Per quanto riguarda i sussidi militari ho già detto, attraverso la mia interruzione, della quale chiedo scusa al Presidente e al camerata Frattari, che non è vero che essi dissuadano dal lavoro uomini o donne che, prima del sussidio, traevano dal lavoro il loro sostentamento. Questo è il punto; e

sono in grado di affermare che non uno, uomo o donna, che già esercitasse professionalmente il lavoro agricolo, oggi diserta o disdegna i campi per godersi oziosamente il sussidio militare.

FRATTARI. È un elemento, non è il solo elemento.

DEL GIUDICE. Infine non è giusto parlare di uomini che vogliono lavorare solo per mezza giornata, quasi esseri inferiori ed asociali, che, dopo avere guadagnato il necessario per i loro scarsi bisogni, vedono nel lavoro una specie di abiezione e di maledizione, dalla quale bisogna tenersi lontani. Questo non è vero nè per molti nè per pochi meridionali; neppure per un solo uomo dell'Italia Meridionale, perchè gli uomini dell'Italia Meridionale hanno sempre sentito una passione per la terra, che li porta naturalmente ad andarvi, anche quando non riescono, come quasi sempre non è riuscito, a trarre dal loro lavoro il necessario per il sostentamento loro e della loro famiglia. Tutti noi meridionali siamo rurali e georgici e perfino malinconici, per il segno che ci ha stampato nel cuore l'immensità e l'asperità della nostra campagna.

Devo ora ringraziare il camerata Frattari per avere accennato al problema dell'alimentazione. È un problema fondamentale, che ha un grande valore economico e sociale. Il lavoratore dell'Italia settentrionale ha, per la sua speciale posizione di lavoratore partecipante, i due quintali di grano e tutto il resto che spetta alla categoria; il lavoratore meridionale, invece, non per sua colpa o demerito, ma per la costituzione economica e sociale della proprietà terriera, non ha che le razioni della tessera. Le quali sono quelle che sono ed arrivano quando possono arrivare. Questo può spiegare molte più cose di quante ne immaginiamo. È troppo semplicistico parlare d'indisciplina.

Nè bisogna dimenticare, parlando delle donne meridionali, ch'esse hanno una naturale ritrosia a lasciare il focolare domestico e che hanno un carico familiare molto più rilevante che in qualunque altra parte d'Italia. Certo per le necessità della guerra non ci sono sentimenti o consuetudini intangibili, ma mi sembra affatto naturale che una madre non abbandoni la sua casa e la sua numerosa prole per andare a lavorare, quando sa che il salario non l'aiuta a risolvere i problemi che l'assillano, per esempio quello alimentare.

Come si vede il problema è molto più profondo di quanto l'abbia visto il camerata Frattari, e non presenta alcun aspetto che

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

possa autorizzare a disconoscere le grandi virtù di laboriosità, di sobrietà e di resistenza dei lavoratori meridionali.

V'è anche il problema degli esonerati militari. In altri tempi era di moda prendere occasione dal maggior numero degli esonerati fra le categorie industriali per sciogliere inni alle categorie agricole ed in specie al rarissimo Mezzogiorno. Non mi macchierò di questo peccato. Anzi dirò ch'è dell'economia di guerra questa sproporzione e disuguaglianza, giacché le categorie industriali debbono sempre restare a fabbricare le armi; e le altre categorie debbono fornire gli uomini che le adoperano.

M'accorgo d'essere andato molto al di là dei limiti che m'ero proposti chiedendo la parola. I problemi dell'economia meridionale sono molto complessi e non possono essere sostituiti da una diagnosi sbagliata d'indisciplina. È vero piuttosto che alla guerra il Mezzogiorno è arrivato con una costituzione sociale ed economica molto difettosa, che gli agricoltori avrebbero potuto profondamente migliorare nel ventennio fascista se avessero applicato le leggi ed i principi sociali della Rivoluzione con più ampia e volenterosa mentalità.

PARESCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ringrazio anzitutto il camerata Michelini per la sua organica ed esauriente relazione, come sempre ispirata a molta obiettività e ad un grande amore per le cose della agricoltura.

Risponderò brevemente ai camerati che hanno parlato sui vari capitoli del bilancio, riservandomi di riassumere alcuni degli argomenti da loro trattati, in una rapida sintesi dell'attività svolta dal Ministero dell'agricoltura sia nel campo della produzione, che in quello dell'alimentazione.

Il camerata Cencelli ha accennato all'importanza dei piani obbligatori della produzione agricola ed ha manifestato l'opinione che il sistema non si debba esaurire con la fine della guerra. Desidero assicurarlo che i piani obbligatori della produzione agricola sono stati predisposti non solo per fare fronte alle esigenze eccezionali del tempo di guerra, ma anche, e direi soprattutto, per mettere il Paese nelle condizioni di affrontare con mezzi adeguati le inevitabili incognite del dopoguerra. Di fronte alle profonde modificazioni che si vanno determinando negli ordinamenti colturali di tutti i Paesi del mondo, è evidente che solo una agricoltura razionalmente inquadrata e compiutamente regolata, in grado

di adeguarsi tempestivamente alle esigenze che si andranno via via manifestando, potrà consentirci, con la necessaria tranquillità, di soddisfare ai bisogni della alimentazione e di sviluppare i rapporti di scambio con gli altri Paesi.

Quanto all'altra questione accennata dal camerata Cencelli concernente le cattedre ambulanti, confermo che la riforma degli Ispettorati agrari è già in atto, ma che non si può pensare ad un ritorno integrale alle vecchie cattedre in quanto oggi lo Stato, avendo compiti più impegnativi di quelli dell'anteguerra, deve poter disporre di organi propri in ogni provincia.

Per le fiere ed i mercati debbo dichiarare al camerata Cencelli che in un primo tempo sono rimasto piuttosto perplesso se sopprimerli o meno, ma che poi ne ho deciso la soppressione a causa della dilagante speculazione e dei molti abusi che in essi cominciavano a riscontrarsi. L'ultima Fiera di Verona ne è stato un esempio molto significativo; ritengo perciò opportuno che il provvedimento debba essere mantenuto sino alla fine della guerra.

Il camerata Cencelli ha anche esaminato la questione degli usi civici e delle Università agrarie, invocando provvedimenti immediati e drastici; mi consenta di fargli rilevare che questo problema, se, nonostante tutti gli sforzi fatti, non ha trovato che parziali soluzioni nell'ultimo ventennio, ben difficilmente potrà essere definitivamente risolto nel momento attuale in cui ben più importanti questioni richiedono le nostre sollecite cure. Posso però assicurare che, per quanto concerne gli usi civici, il Ministero, in attesa di impostare un'azione più radicale, si è preoccupato di ottenere la migliore utilizzazione dei beni soggetti ad uso civico, allo scopo di evitare almeno che dallo stato di fatto attuale derivino comunque danni o intralci alla produzione. Così, come per le Università agrarie, il desiderio espresso dal camerata Cencelli, di vedere avviata una soluzione attraverso l'Opera nazionale combattenti, è già praticamente in atto.

Il camerata Cencelli ha infine lamentato la bardatura oggi esistente nel mondo agricolo, accennando a vessazioni cui andrebbero soggetti gli agricoltori. Egli però non ha rilevato che l'organizzazione di cui si duole rimonta alla legge istitutiva dei Consorzi fra i produttori dell'agricoltura, e che da allora non sono mancati gli sforzi per una semplificazione che ha avuto il suo primo sbocco

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

nella legge 18 maggio 1942-XX, la quale ha provveduto al riordinamento degli Enti economici dell'agricoltura.

Desidero anzi precisare e — con questo intendendo rispondere anche al camerata Tappi che ha fatto una specie di processo alle intenzioni, accennando ad una prossima probabile riforma del riordinamento previsto dalla legge 18 maggio 1942-XX —, che, fermi restando i principi sanciti dalla legge stessa, ci stiamo avviando decisamente verso una ulteriore, sostanziale semplificazione, che permetterà di adattare gli istituti alle esigenze eccezionali del tempo di guerra e utilizzerà, per una maggiore snellezza organizzativa, i risultati dell'accordo recentemente intervenuto fra il Ministero dell'agricoltura e quello delle corporazioni, circa le organizzazioni sindacali agricole.

I camerati Frattari e Bignardi hanno diffusamente parlato del problema della manodopera. Non ritengo di dover entrare particolarmente nell'esame della questione che è di competenza del Ministero delle corporazioni. Non posso però non associarmi alle preoccupazioni che si sono manifestate, in quanto l'attuazione dei piani della produzione agricola, specialmente per quel che concerne le colture primaverili, è intimamente legata alla tempestiva disponibilità dei lavoratori.

Per quanto riguarda il fattore alimentare al quale ci si è riferiti come ad uno degli elementi indispensabili per la soluzione del problema della manodopera, debbo dichiarare che, anche in questo settore, come in quello dell'industria, il Ministero dell'agricoltura ha fatto e farà tutto il possibile; ma debbo anche aggiungere che c'è un limite oltre il quale non è possibile andare, poichè le disponibilità alimentari sono quelle che sono, ed è ovvio che il razionamento per il resto della popolazione non può essere ulteriormente ridotto.

Allorquando si dice che i lavoratori dell'Italia Settentrionale hanno, oltre il grano, il granturco, le patate, gli ortaggi, il vino, mentre invece quelli del Mezzogiorno non dispongono che del pane, si afferma una grande verità; ma vorrei che, partendo appunto da questa considerazione, anzichè chiedere semplicemente un aumento di razione per i lavoratori del Mezzogiorno d'Italia — aumento che, come è noto, non è possibile concedere per l'indisponibilità di prodotto —, si offrisse, nello stesso tempo, una decurtazione compensatrice sulle quote assegnate ai produttori dell'Italia Settentrionale. Miracoli non se ne possono fare. Le attuali disponibilità non ci consentono

d'intervenire che per esigenze di carattere eccezionale; come è avvenuto per le mondariso ed è già stato disposto per i lavoratori addetti alla mietitura ed alla trebbiatura.

I camerati che hanno parlato sui vari capitoli del bilancio, hanno accennato più o meno diffusamente ad altri problemi che per brevità ritengo opportuno trattare in sintesi, esaminando rapidamente l'attività svolta dal Ministero dell'agricoltura e foreste nell'ultimo esercizio. Al Ministero competono oggi i seguenti compiti:

1°) disciplina della produzione in rapporto alle esigenze alimentari delle Forze armate e della popolazione civile, al fabbisogno delle industrie trasformatrici ed anche alle necessità di alimentare le correnti di esportazione in quanto hanno per contropartita l'importazione di materie prime indispensabili alle industrie belliche;

2°) accertamento della produzione effettivamente conseguita ai fini della regolare assegnazione dei prodotti ai vari settori del consumo;

3°) accertamento degli effettivi consumi sia dei produttori agricoli che della popolazione non produttrice;

4°) regolare distribuzione delle merci assegnate nel quadro dei piani prestabiliti e dei prezzi determinati.

Riferendomi a quanto ebbi occasione di affermare lo scorso anno in sede di discussione del bilancio, ho il piacere di comunicarvi, ad onore degli istituti del Regime, degli agricoltori e dei lavoratori italiani, che l'organizzazione totalitaria della nostra agricoltura è ormai un fatto compiuto.

I piani obbligatori della produzione agricola, innovazione veramente rivoluzionaria in quanto per la prima volta lo Stato impone gli orientamenti produttivi in relazione alle fondamentali esigenze del Paese, sono in piena attuazione in tutte le provincie d'Italia. Le semine autunnali sono state eseguite nella misura prevista, mentre le semine primaverili, in corso di attuazione, mantengono nel complesso la inquadratura stabilita. Evidentemente, alla regolare attuazione dei piani ha notevolmente contribuito la adeguazione dei prezzi ai costi di produzione e la perequazione dei prezzi concorrenti. Questi provvedimenti, adottati dal Comitato interministeriale dopo un ampio ed esauriente esame della situazione, hanno, oltre ad una funzione di carattere economico, un aspetto profondamente morale, perchè lo Stato, nello imporre al produttore una sua disciplina delle colture, non ha inteso privarlo di quel com-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

penso che egli avrebbe potuto in tempi normali conseguire, dando più larga parte, nel suo fondo, alle colture di maggior reddito. Ma è anche opportuno che io richiami la vostra attenzione su un'altra questione e precisamente sul fatto che, mentre in tempi normali il valore delle varie colture dipende dalla loro maggiore o minore richiesta sul mercato, in tempo di guerra le colture valgono in quanto servono alla vita ed alla resistenza del Paese. Era necessario perciò che, accanto alle gerarchie di utilità dei vari prodotti, si stabilisse, come si è fatto, una vera e propria gerarchia dei bisogni che devono essere inesorabilmente soddisfatti in tempo di guerra.

Alla decisione di perequare i prezzi è seguita immediatamente la loro tempestiva determinazione per tutti i prodotti prima ancora della semina. Con l'assieme di questi provvedimenti, oltre a dare il necessario orientamento economico alla produzione, si è voluto evitare il ripetersi del fenomeno, a tutti noto, delle sperequazioni che si determinavano in passato e che avevano come conseguenza diretta la scomparsa, sia pure temporanea, dal mercato, del prodotto meno apprezzato.

Un altro provvedimento che ha suscitato notevole interesse e che sta dando risultati efficaci, non solo nel campo economico, ma anche in quello politico e morale, è quello di avere affidato alle organizzazioni sindacali di categoria la responsabilità dell'assegnazione ai produttori dei mezzi di produzione.

La determinazione adottata in proposito dal Ministero dell'agricoltura non ha soltanto consentito di moralizzare un settore nel quale, per la deficienza dei prodotti, potevano prevalere elementi speculativi, contrari ad una obiettiva ripartizione basata sull'apprezzamento comparativo delle esigenze delle varie aziende e delle diverse colture, ma ha anche voluto significare un esplicito riconoscimento della maturità delle organizzazioni sindacali.

Inquadro sopra un piano di pratica aderenza alle reali possibilità dell'agricoltura italiana tutto il complesso sistema organizzativo della produzione, il Ministero si è preoccupato di risolvere un altro fondamentale problema: quello dell'accertamento della effettiva produzione e del totale reperimento dei prodotti.

L'esperienza di questi ultimi anni ha inequivocabilmente dimostrato che il sistema delle denunce non ha portato ai risultati positivi che ci si era proposti di conseguire.

È evidente che, di fronte alle necessità che si vanno determinando ogni giorno e che esigono elasticità di movimento e rapido adattamento alle varie situazioni, noi dobbiamo essere in grado di conoscere esattamente quello che l'agricoltore produce e di mettere a disposizione della popolazione non produttrice ciò che è esuberante al fabbisogno familiare ed aziendale dei produttori.

Il sistema predisposto dal Ministero della agricoltura, ed approvato a suo tempo dal Comitato interministeriale, è in corso di attuazione in tutti i Comuni d'Italia, mercede l'energica azione dell'Associazione nazionale degli Enti economici e la collaborazione delle altre Amministrazioni dello Stato.

L'attuazione di questo sistema, che rappresenta la base della nostra organizzazione nel campo annonario, comporta la eliminazione delle molteplici denunce che in passato venivano compilate direttamente dai produttori, e la possibilità, da parte del Ministero dell'agricoltura, di disporre, attraverso una propria organizzazione diretta, di una unica fonte di statistica e di informazioni.

Ritengo opportuno mettere in rilievo che il sistema non tocca la sostanza delle leggi vigenti, in quanto non fa che adattare gli istituti alle eccezionali esigenze del tempo di guerra. Questo adattamento è stato ricercato col proposito di approntare un'attrezzatura organizzativa perfettamente in linea con gli ordinamenti dello Stato corporativo ed in grado di consentire all'agricoltura italiana di adeguarsi rapidamente alle esigenze che si andranno determinando, nel dopoguerra.

Gli Uffici comunali di accertamento della produzione agricola sono indubbiamente destinati a portare un decisivo contributo alla soluzione di altri problemi: non ultimo quello dei trasporti, in quanto, conoscendo non solo l'entità dei prodotti, ma anche la loro dislocazione, riuscirà più agevole l'attuazione dei piani di approvvigionamento senza essere costretti a ricorrere agli attuali notevoli spostamenti.

Per quanto riguarda la disciplina dell'alimentazione, il Ministero dell'agricoltura si è preoccupato in primo luogo di provvedere all'accertamento degli effettivi consumi allo scopo di predisporre, con la maggiore esattezza, i relativi piani di approvvigionamento. Il lavoro, svolto in questi ultimi mesi, ha portato a risultati positivi in tutti i settori, e gli accorgimenti adottati, nonchè il sistema di razionali controlli predisposti, ci hanno messo

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

in grado di conseguire notevoli risparmi e di eliminare molti abusi. Vi basti sapere che dall'ottobre scorso si sono ritirate dalla circolazione oltre due milioni di carte annonarie per pane e altrettante per generi da sinistra.

Nella formulazione dei provvedimenti ai quali ho accennato non abbiamo mai perso di vista il fattore psicologico che ha, oggi particolarmente, un'importanza spesso preponderante. È facile fare le leggi, ma non è sempre facile farne afferrare lo spirito da parte di coloro che debbono rispettarle; affinché esse riescano veramente utili e proficue è indispensabile prevederne la ripercussione negli ambienti nei quali sono destinate ad operare. Per questo, sia nella formulazione dei piani della produzione agricola che nella impostazione delle varie discipline nel campo della produzione, ci siamo preoccupati di conoscere le esigenze, anche psicologiche, delle varie categorie, e di mantenere i contatti con esse per assicurare una più volenterosa comprensione dei bisogni dello Stato. Ritengo che questo sia un fattore, e non l'ultimo, che ci ha consentito notevoli, positive realizzazioni.

Più difficile riesce ottenere una simile comprensione, quando si passa nel vasto, complicato, delicatissimo campo della disciplina alimentare. Qui giocano gli elementi più disparati, interessi, confessati o inconfessabili, situazioni che non sempre si possono prevedere o prevenire; ma anche su questo terreno ormai la strada è tracciata in modo inequivocabile. Le determinazioni del Comitato interministeriale per il rispetto della disciplina annonaria e soprattutto dei prezzi, verranno inesorabilmente eseguite; è questa la consegna che il Duce ci ha assegnato e che noi osserveremo fino all'ultimo. Ma anche qui non c'illudiamo di raggiungere la perfezione o di conseguire rapidamente risultati conclusivi. Bisogna decisamente puntare alla radice dei molti mali che tormentano il settore dell'alimentazione e richiamare le categorie al loro preciso senso di responsabilità.

A questo fine, lo strumento del controllo è dei più necessari, anche se dei più difficili ad impiegare: molti esperimenti si sono fatti, e di ognuno di essi ci sarebbe del bene e del male da dire; ma l'esperienza del passato non è stata senza frutto di preziosi insegnamenti, ed i provvedimenti in corso, intesi a semplificare il controllo ed in pari tempo a renderlo più efficace, potranno dare risultati positivi.

Io vi ho intrattenuto sui problemi che la guerra rende più gravi e più urgenti, ma se lo sforzo massimo del Ministero dell'agricoltura è teso a risolverli, non sono senz'altro cessate le altre attività del tempo di pace; ed anzi molte di esse si sviluppano e si preparano per l'immane ripresa che seguirà la pace vittoriosa.

Così, nel campo della bonifica, l'attività è oggi particolarmente rivolta a stimolare le opere private di miglioramento, dirette ad accrescere le possibilità di produzione ed a facilitare, con appropriate opere pubbliche e con l'aiuto finanziario dello Stato, i nuovi impianti produttivi e l'espansione delle colture fondamentali previste dai piani della produzione.

Anche il rallentato ritmo dell'attività dello Stato non ha significato una sosta; perchè si è approfittato di esso per fare il punto della situazione, sia per esaminare, al lume dei risultati ottenuti, gli orientamenti adottati soprattutto in materia di colonizzazione, sia per predisporre un piano organico di lavori che, mentre contribuiranno, a vittoria conseguita, ad accrescere l'attrezzatura produttiva del Paese, assicureranno una più ampia utilizzazione dei lavoratori reduci dalla guerra.

Camerati, il complesso delle attività che ho rapidamente riassunto vi avrà dato l'impressione panoramica del multiforme lavoro che è affidato in questo momento al Ministero dell'agricoltura. È necessario in questa sede affermare che, a differenza di quanto avvenne nell'altra grande guerra, durante la quale il Paese sopportò ben più duri e più gravi inconvenienti nonostante i mari fossero aperti a tutte le possibilità d'importazione, noi non solo non abbiamo improvvisato, ma abbiamo orientato tutta la nostra struttura organizzativa agli istituti che il Fascismo ha dato alla nostra economia. Venti anni di politica rurale fascista hanno creato il presupposto per l'assolvimento dei compiti che l'agricoltura italiana è chiamata a svolgere; e se voi osservate attentamente l'attività legislativa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non vi sarà difficile rilevare che ogni provvedimento ed ogni indirizzo partono sempre da una direttiva comune e s'inquadrano nelle grandi linee dell'ordinamento sindacale corporativo.

Vi prego inoltre di tener presente che, nel quadro delle attività che vi ho succintamente illustrato, gioca, come elemento imponderabile, lo stato di guerra; è questo che dà

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

il tormento alla nostra quotidiana fatica costantemente tesa a superare le contingenze con rapidi e tempestivi adattamenti alle necessità che via via si vanno determinando. Vi posso assicurare che, quali che siano gli eventi, la nostra fede, la nostra volontà non subiranno incrinature. Siamo soldati al servizio di un grande Capo e di una grande Causa e, come tali, faremo fino in fondo il nostro dovere. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Apro le discussioni sui capitoli del bilancio e sugli articoli del disegno di legge.

(*Sono approvati*).

Dichiaro approvato il disegno di legge. (*Vedi Allegato*).

L'adunanza termina alle 12.45.

ALLEGATO

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII. (2275)

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI, al 30 giugno 1944-XXII, allegato al presente stato di previsione, a termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933-XI, n. 30.

ART. 3.

L'assegnazione straordinaria autorizzata dall'articolo 3 della legge 5 maggio 1941-XIX, n. 431, e precedenti disposizioni, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, è aumentata di lire 1,040,000.

L'autorizzazione di spesa stabilita dall'articolo 2 del Regio decreto-legge 13 gennaio 1938-XVI, n. 12, convertito nella legge

31 marzo 1938-XVI, n. 543, e successive modificazioni, e dalle leggi 22 giugno 1939-XVII, n. 1002, 2 gennaio 1940-XVIII, n. 1, 25 giugno 1940-XVIII, n. 842 e 23 gennaio 1941-XIX, n. 47, per opere pubbliche di bonifica a pagamento non differito, è ridotta di lire 1,040,000.

ART. 4.

Gli stanziamenti da inscrivere nell'esercizio finanziario 1943-44 in conto della spesa autorizzata dal Regio decreto-legge 13 gennaio 1938-XVI, n. 12, convertito nella legge 31 marzo 1938-XVI, n. 543 e successive modificazioni e dalle leggi 22 giugno 1939-XVII, n. 1002, 2 gennaio 1940-XVIII, n. 1, 25 giugno 1940-XVIII, n. 842 e 23 gennaio 1941-XIX, n. 47, per spese a pagamento non differito relative ad opere e sussidi di bonifica integrale, per l'ammontare complessivo di lire 395,596,000, nonchè gli stanziamenti da inscrivere nello stesso esercizio per lire 14,000,000 in conto della spesa autorizzata dalla legge 12 febbraio 1942-XX, n. 166, per spese a pagamento non differito relative ad opere e sussidi di bonifica integrale nella Dalmazia, sono trasformati, ai sensi della legge 11 luglio 1941-XIX, n. 809, in annualità trentennali posticipate al tasso 5,50 % dell'importo di lire 28,182,412.52 ciascuna, decorrenti dall'esercizio finanziario 1944-45.